

Fernando Garreffa

Beatrice Stasi

Svevo

Bologna

Il Mulino

2009

ISBN 978-88-15-12815-7

«E ora che cosa sono io? Non colui che visse ma colui che descrissi» (ITALO SVEVO, *Le confessioni del vegliardo*, in Idem, *Romanzi*, a cura di M. Lavagetto, Torino-Parigi, Einaudi-Gallimard, 1993, p. 922): potrebbe essere questo il filo conduttore della monografia che Beatrice Stasi dedica alla figura di Italo Svevo all'interno della collana *Profili di storia letteraria*, curata da Andrea Battistini per le edizioni "il Mulino". L'opera, suddivisa in sei agili capitoli, ripartiti secondo un criterio cronologico-tematico che ben si presta alle caratteristiche dell'avventura letteraria dell'autore triestino, si avvale di uno stile fluido e scorrevole, colto e semplice allo stesso tempo, per mettere in evidenza gli snodi cruciali della biografia, della poetica e dell'interpretazione critica sveviana (ricorrono, tra gli altri, i nomi di Debenedetti, Lavagetto, Langella, Camerino). Si principia con le vicende biografiche (il primo capitolo tratta della formazione culturale di Ettore Schmitz, il secondo affronta la sua prolungata adolescenza triestina, che termina con la maturità borghese del matrimonio con la facoltosa cugina Livia Veneziani), si procede con tre capitoli tematici dedicati ai romanzi e si chiude con una (forse un po' troppo) rapida panoramica sugli ultimi anni di vita di Svevo. A completare il testo vi sono un'approfondita *Cronologia* e una scheda bibliografica minima, che ha lo scopo di indirizzare il lettore che voglia affrontare altri testi *per saperne di più* (come recita il titolo della stessa sezione). Lo schema interpretativo che collega le varie parti dell'opera sembra l'evidenziazione dello stretto rapporto osmotico che lega in maniera bidirezionale vita e letteratura (o, per meglio dire, vita e scrittura) in Italo Svevo: dalla scontata rilevanza delle pagine del diario del giovane fratello Elio per la ricostruzione dei primi passi letterari di Ettore Schmitz, alla celata incapacità di rinunciare al vizio della pagina scritta (e del surrogato del violino) da parte dell'imprenditore imborghesito, fino alla creazione letteraria de *L'ultimo personaggio: Italo Svevo* (come recita il titolo del secondo paragrafo del sesto capitolo) dopo la pubblicazione e il successo de *La coscienza di Zeno*. È la parola, con i suoi meccanismi retorici e comunicativi, a risaltare non solo nelle opere di Italo Svevo, ma anche nel suo percorso esistenziale, in una sorta di gioco di specchi di carta che accomuna la creazione personale che Ettore Schmitz fa dei suoi pseudonimi letterari a quella dei protagonisti delle sue opere. Su tale sfondo interpretativo, che avvisa dell'importanza della retorica letteraria del sé in quella continua proposizione della propria biografia che Svevo opera, si colloca una disamina che valorizza, e qualche volta arricchisce, gli apporti della critica sveviana. È così che, per fare solo alcuni esempi, il lettore può soffermarsi a considerare il socialismo utopico del giovane Ettore Schmitz (che si riflette nel racconto *La tribù*, pubblicato il 1° novembre 1897 ed è presente in alcuni passaggi di *Senilità*, ma che sembra liquefarsi, in una lettera alla moglie del 10 maggio 1898, alla luce del terrore per i moti di piazza che seguirono alla dura repressione del generale Bava Beccaris) o l'approfondimento del rapporto, non sempre pacifico, tra Svevo e Schopenhauer in *Una vita* (mentre solo alcuni cenni vengono riservati a quello con Darwin) o, ancora, i rapporti di forza dei personaggi e il valore narrativo strutturante delle loro contrapposizioni, per finire con l'interessante chiave di lettura de *La coscienza di Zeno*, che ne interpreta «il complesso di Edipo come una figura dello schermo sovrapposta a un meno confessabile "complesso di Caino", per utilizzare un'etichetta ispirata da quelle radici ebraiche lasciate in ombra da Ettore Schmitz. Il fantasma del fratello morto giovane – evocato come assenza nelle prime pagine del libro – è il rivale col quale Zeno deve davvero fare i conti» (p. 135). A proposito del complesso edipico zeniano, rimane nel bozzolo, come traccia ermeneutica che, consapevolmente, si preferisce non seguire in profondità, la rilevanza che

ebbero per l'evoluzione della poetica di Svevo le relazioni letterarie e biografiche che egli intrattene con Sigmund Freud e, soprattutto, con la più generale cultura psicoanalitica; poco spazio è riservato anche all'influenza che la cultura ebraica ebbe per la creazione degli inetti sveviani (anche se non manca il riferimento a *Sesso e carattere* di Otto Weininger), che invece vengono investigati nella consistenza narrativa delle loro più ampie radici autobiografiche e dei loro rapporti intratestuali con gli altri personaggi.

La monografia della Stasi si presenta come un buon viatico per chi voglia addentrarsi nel panorama narrativo della letteratura sveviana, con la necessaria, e scontata, avvertenza che l'interpretazione della parola dello scrittore triestino non si esaurisce in queste pagine e continua al di fuori dell'elegante e sobrio paratesto in cui sono confezionate.